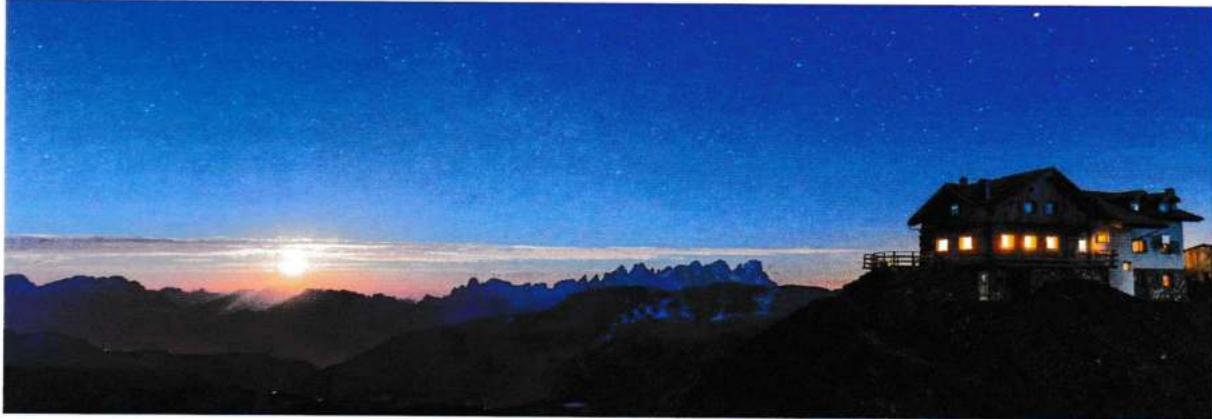




LA VETTA, LA CROCE, IL RIFUGIO.



Il rifugio lo raggiungi dopo qualche ora dalla partenza, dopo aver camminato in salita, sotto il sole, o al freddo, sotto la pioggia ma poi arrivi è una casa accogliente, ti permette di riposarti, parlare, discutere con altri amici e poi ripartire. Ripartire per la vetta e la sua Croce.

Significativa è la Croce per Noi Cristiani, ma anche per tutti! Infatti, è anche simbolo di amore, fraternità, pace. Personalmente preferisco le croci più piccole, più discrete.

Quando scali una montagna, sulla cima la Croce a volte la vedi da lontano, a volte la vedi da vicino all'ultimo momento, allora vuol dire che sei arrivato! Un po' di fatiche le hai terminate, strette di mano, abbracci, preghiera GM e poi via per la discesa.

Fino ad ora grazie alla GM quest'anno insieme ad altri amici alcune Croci le ho raggiunte.

Durante la settimana a Versciaco: "Una Vetta al giorno con i giovani" siamo saliti sul Corno di Fana, sul Picco di Vallandro, sulla Tofana di Rozes, sulla Croda Rossa D'Anterselva.

È stato bello vedere i ragazzi di 14/17 anni, e i loro Accompagnatori, dopo aver condiviso le fatiche, tutti felici insieme sulle Cime.

Eravamo un bel gruppo GM sulla Cima del Castellaz, montagna isolata vicino alle Pale di San Martino sulla

cui Cima oltre alla Croce c'è la statua del Cristo Pensante con la bella frase:

Trova il tempo di Pensare

Trova il tempo di Pregare

Trova il Tempo di Sorridere

Madre Teresa di Calcutta.

La Croce del Gran Pilastro a 3510 mt.

Stupenda gita Alpinistica che ha unito un bel gruppo di forti ragazzi, futuro della GM: Riccardo, Marco, Simone, Marta, Francesco, Giacomo e Chiara L., insieme a ragazzi meno giovani: Milo, Giovanni, Cesare, Carlo S., Paola P., Francesco A., Pippo, Mauro e due amici della GM di Genova.

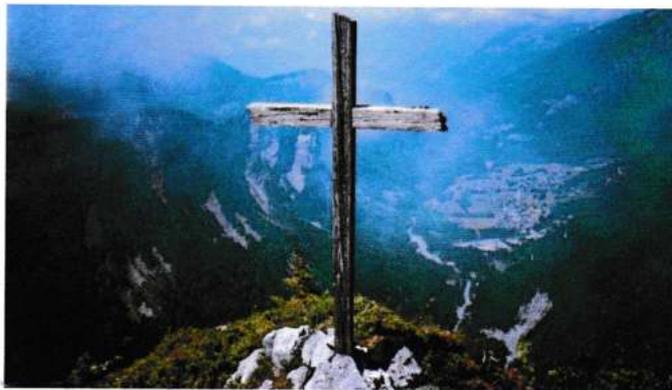
La Croce su punta Telegrafo,

raggiunta in processione partendo dal rifugio insieme ad altri amici GM in occasione di Santa Rosa.

È una tradizionale festa che vede ogni anno a fine agosto la partecipazione di molte persone legate dalla passione per la montagna.

Alle prossime gite insieme.

Giambe



Varenio

Il Ricordo

Ho avuto qualche perplessità ad accettare la richiesta di scrivere sulla rivista della associazione alpinistica della Giovane Montagna di Verona, un ricordo di Varenio Bonfante, in nome della grande e lunga amicizia che ci ha sempre legato, per due motivi: il primo perché la storia di quella amicizia va oltre le nostre modeste avventure alpinistiche; descrivere la storia di quella amicizia significa percorrere quasi un secolo della storia tormentata del nostro paese, a tutt'oggi non ancora conclusa; il secondo perché nessuno di noi due, seppure per motivazioni diverse, ha titoli alpinistici di rilievo degni di essere ricordati in una rivista di alpinismo. Ma ho superato ben presto entrambe le perplessità: la prima perché ritengo molto importante rievocare quella storia della quale oggi, dopo più di mezzo secolo, stiamo ancora pagando le conseguenze dannose dentro e fuori dal nostro paese, la seconda perchè la Giovane Montagna ha avuto un ruolo importante in quella storia.

La storia parte da lontano. Quasi coetanei, 1927 1928, residenti in località molto diverse, Alpo di Villafranca, 1200 abitanti, e San Michele, parrocchia di Madonna di Campagna, (la localizzazione in base alla parrocchia era normale in città!), facciamo in tempo a vivere, fino al 1945, 17-18 anni di regime fascista e, come studenti di ginnasio e liceo, a frequentare obbligatoriamente le associazioni fasciste (balilla, avanguardisti) peraltro le sole rimaste dopo che il fascismo aveva eliminato quasi tutte le aggregazioni sociali soprattutto quelle educative, che costituiscono la struttura di una società. Dopo la fine della guerra, 1945, diventa normale, oltre che senza molte alternative, aderire, nelle rispettive parrocchie, alla Azione Cattolica rinata dopo la fine del fascismo

che l'aveva quasi eliminata. Nella associazione abbiamo incarichi diversi. Varenio fa l'organista del grande organo della chiesa, animatore musicale dei bambini e direttore di un coro femminile da lui fondato e istruttore musicale di bambini e giovani: questa precisazione non è estranea al racconto perché Varenio, forte di quella esperienza, organizzerà e dirigerà, molti anni dopo, proprio nella Giovane Montagna, un coro molto apprezzato. Nell'ambito dell'Azione Cattolica abbiamo i primi contatti in

occasione di raduni diocesani. Ma, subito dopo la guerra, l'Azione Cattolica viene coinvolta pesantemente in politica a sostegno della Democrazia Cristiana e quindi siamo coinvolti anche noi più o meno consciamente seppure in misura diversa per le diverse modalità con cui l'abbiamo vissuta. E' un fatto molto importante perché l'Azione Cattolica avrà un ruolo determinante nella vittoria delle elezioni politiche del 1948 che decise la collocazione del nostro paese nel settore ovest del mondo in quell'equilibrio mondiale tra l'ovest dei regimi (più o meno) democratici e l'est dei regimi dittatoriali dominati dal regime comunista di



stile sovietico: la storia del pianeta sarà condizionata per mezzo secolo da quell'equilibrio fino al crollo dell'Unione Sovietica del 1989. L'Italia rimase fortunatamente nel mondo ovest ma, essendo collocata proprio sul confine di quella divisione planetaria, si trovò, per mezzo secolo, in una situazione difficilissima succube di eventi disastrosi, addirittura di un lungo attacco di terrorismo nero e rosso che coinvolse personalità pubbliche e addirittura dirigenti industriali (a Verona dove noi ci troveremo a lavorare in quel periodo, non avremo problemi molto gravi perché Verona non era molto importante come città industriale). Tutti quegli eventi

provocarono al nostro paese danni enormi di cui paghiamo ancora oggi, nel terzo millennio, le conseguenze economiche, culturali, sociali e politiche: il pesante clima sociale e politico attuale del nostro paese è figlio di quegli avvenimenti.

Alla fine degli anni 40, in quel grave contesto storico, del quale peraltro allora non eravamo molto consapevoli, Varenio ed io ci ritroviamo all'università di Padova alla facoltà di ingegneria, specializzazione elettrotecnica, quindi entrambi determinati a impiegarsi in aziende industriali non nella libera professione. Le relazioni si intensificano ed emerge la comune passione per la montagna. Poi la ricerca del posto di lavoro dopo la laurea, porta Varenio in una grande azienda metalmeccanica milanese mentre io vado in una azienda veronese, ma nei fine settimana le frequentazioni continuano e diventano molto interessanti perché a Milano, a quei tempi culturalmente molto più attiva di Verona, Varenio ha l'occasione di frequentare l'ambiente culturale dei gesuiti, quelli di San Fedele, di Padre Sorge, che si distinguono, dentro l'ordine dei Gesuiti, per il loro particolare interesse per le problematiche sociali e politiche: gli scambi a fine settimana, a San Michele, abbracciano un ambito sempre più ampio, diventano sempre più importanti e condizioneranno molto le nostre successive esperienze di vita.

Ma a San Michele ci sono anche altri amici, alcuni già nella Giovane Montagna e quindi parte la nostra avventura con quella associazione alpinistica.

Il primo impatto nel 1955, all'accantonamento estivo di Lanzada, in Valmalenco, sotto il Bernina e il Disgrazia: siamo ancora ai tempi in cui la Giovane Montagna insediava gli accantonamenti in modo randagio, in luoghi diversi. Invitati con insistenza dagli amici di San Michele già presenti nell'accantonamento, io e Varenio ci imbarchiamo con la mitica Fiat 500 giardinetta. Il viaggio è lungo con le strade d'allora. All'arrivo ci accoglie Gabriella, l'unica persona presente che non ha potuto partecipare alla gita sociale sul Bernina (le gite sociali erano obbligatorie per tutti, ovviamente con obiettivi diversi secondo le capacità: comunque la cucina

restava chiusa!). Gabriella ci accoglie calorosamente con il suo temperamento estroverso, forse anche per prepararci all'impatto con l'ambiente dell'accantonamento che, guardandoci in faccia, presagiva non semplice. Nell'attesa ci mostra i locali dell'accantonamento, decisamente spartani, e ci porta ad allestire i nostri letti nella camerata, un po' distaccata, dove riempiamo le federe dei materassi portate da Verona, come da istruzioni dei nostri amici, con la paglia che la Giovane Montagna portava all'accantonamento

insieme con l'attrezzatura o reperiva sul posto. La camerata è adiacente all'osteria del paese separata da una porta sgangherata. L'attesa è lunga. A tarda sera tornano gli scalatori del Bernina: sono sfiniti, distrutti, con le facce emaciate, qualcuno febbricitante, perché il percorso era diventato molto complicato e difficile per una abbondante nevicata. De Mori arriva per primo e dopo qualche scambio di battute, prepara velocemente la cena: pasta asciutta e bistecche, in piatti e scodelle abbastanza ammaccate di alluminio, tipo militare. La

stanchezza diffusa impone di andare subito a dormire ma intanto è tornato in paese anche un bel gruppo di operai che lavorano alla costruzione di una diga e animano intensamente l'osteria adiacente alla camera. La situazione è pesante: io e Varenio ci guardiamo in faccia e ci corichiamo con il fermo e condiviso proposito di ripartire al mattino per Verona: alla fine del giorno seguente decidiamo di restare e resteremo in Giovane Montagna per sempre e la Giovane Montagna sarà non solo fonte di felicità ma anche di grande aiuto nelle vicende della nostra vita.

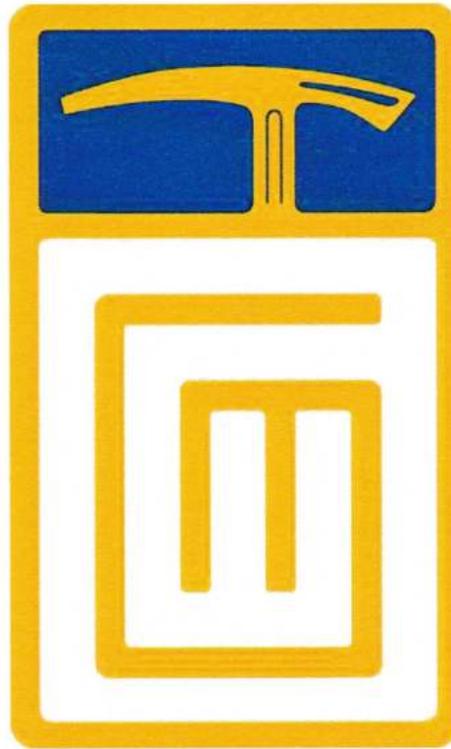
Chi legge penserà che ora spenda qualche riga in questa rivista di alpinismo anche per raccontare importanti imprese alpinistiche condivise con Varenio ma in realtà non ho imprese eccezionali da raccontare, e comunque non furono quelle a convincerci a restare a Lanzada dopo il primo impatto piuttosto pesante, fu il clima di amicizia, di accoglienza, di apertura a relazioni culturali e umane intense e sincere che assaporammo già il giorno dopo l'arrivo e che, peraltro, è quello che caratterizza, contraddistingue e qualifica da sempre la Giovane Montagna ed è



assodato che le relazioni sono la fonte della felicità degli esseri umani. Un clima favorito, soprattutto negli accantonamenti, dalla vita e la convivenza molto spartane e dalla scelta indiscussa di privilegiare le gite sociali piuttosto che le imprese solitarie anche importanti e impegnative. Vi contribuiva poi anche un altro fattore pure importante, il canto corale, oggi abbandonato ma allora molto praticato in montagna: era coinvolgente e proficuo imparare insieme la canzoni e chiudere le serate in accantonamento o nei rifugi, anche in concorrenza con altri alpinisti, con le emozioni di qualche canzone di montagna. Quel clima restava poi nelle frequenti discussioni su problematiche sociali e politiche delicate molto vive negli anni 50 e 60, anche se ovviamente c'erano posizioni personali diverse. La Giovane Montagna diventava di fatto scuola di vita, uno stile da praticare anche al ritorno nella vita ordinaria come dice la nostra preghiera scritta da Giovanni Padovani che quel clima visse con noi in quegli anni e mantenne poi durante la sua lunga presenza nella associazione: "Ti prego signore perché la cordialità, l'amicizia, la disponibilità che qui in montagna, diventano fatto spontaneo, lo siano nella vita quotidiana".

A tutto questo bisogna aggiungere ancora le stimolanti relazioni animate dal Prof. Alberto De Mori, classe 1912, fondatore della sezione della Giovane Montagna di Verona nel 1929, capo indiscusso, sempre presente negli accantonamenti per tutta la durata degli stessi, persona di grande livello culturale e morale con un curriculum di vita a dir poco straordinario, con ampio campo di interessi culturali, sociali e politici e abile provocatore. (Per saperne di più basta vedere il fascicolo edito dalla Giovane Montagna di Verona in occasione del 40° di

fondazione). C'erano tutti gli ingredienti per dare vita a relazioni interessanti relative non solo all'alpinismo ma anche ad ambiti diversi come quello sociale e politico. E non mancavano le occasioni e gli argomenti in quegli anni turbolenti fine cinquanta e sessanta che vedevano la resurrezione travagliata del nostro paese collocato, come detto sopra, sui confini tra il mondo occidentale democratico e il mondo orientale comunista sovietico nel precario equilibrio mondiale est ovest.



L'amicizia tra me e Varenio fu molto arricchita da quella esperienza della Giovane Montagna che diventò scuola di vita nei successivi incarichi che ci trovammo a svolgere nella associazione in modalità diverse compatibili con gli impegni familiari e professionali: come già detto Varenio, forte dell'esperienza analoga che aveva maturato da giovane nella sua parrocchia di Madonna di Campagna, fondò e gestì per tanti anni nella Giovane Montagna un gruppo corale femminile molto efficiente. Ma quello stile Giovane Montagna si dimostrò proficuo, in diversa misura, in tutte le attività della vita. Sempre con quello stile, proseguì anche la nostra collaborazione in successive esperienze comuni che non sto a

descrivere, in ambiti diversi, compreso quello non semplice ma molto importante della politica, una attività che vive (dovrebbe vivere) di relazioni: in particolare, verso la fine del millennio, nella gestione della Scuola di Formazione Politica della diocesi di Verona. In tutti gli ambiti e in tutti i percorsi rimase sempre viva e proficua la nostra grande amicizia.

Grazie Varenio.

Albino Benedetti

Stiamo organizzando le seguenti serate culturali in sede (e non):

Serata con Anderloni per la Baita di Versciaco
Massimo Gastaldo: ASSOCIAZIONE ADO (Assistenza domiciliare Oncologica)
Stefano & Adriano; CAMMINO DI SANTIAGO
Marco & Monica: IL TREKKING DELLE TRE VALLI
Luca Montanari: TOCCARE IL CIELO CON TRE DITA
Ismaele: Versciaco - LA SETTIMANA VERDE
Flavio: Versciaco - LA SETTIMANA FAMIGLIE

Francesco, Simone & Emma: LA SETTIMANA GIOVANI e altre attività
Ismaele: Ciclo pittorico dedicato ai miracoli nel Vangelo di Giovanni
Don Flavio: LE CHIESETTE ALPINE
Pino Dellasega: IL CRISTO PENSANTE

Le date saranno decise al più presto

Il Coro

Quando Varenio Bonfante ci propose di costituire un coro, trovò subito una grande adesione. Così abbiamo incominciato a trovarci in sede una sera alla settimana in un bel gruppetto.

E' stato un periodo impegnativo per Varenio ma molto divertente e piacevole per il coro. Varenio amava tutta la musica, era una passione. Aveva una buona conoscenza dei canti di montagna, dei canti popolari che esprimono gioia di vivere, delle canzoni religiose, della musica classica, della lirica e anche della musica moderna.

Frequentava i concerti regolarmente, si teneva aggiornato. Aveva così tutte le caratteristiche per insegnarci e variare il repertorio.

Era un maestro esigente; pretendeva disciplina, silenzio, attenzione e puntualità. Per lui il coro era un lavoro. Si impegnava molto; sceglieva le canzoni, adattava la musica a

seconda delle nostre voci e gli piaceva raccogliere i frutti del suo lavoro. Noi invece eravamo soprattutto scappati di casa che andavamo a divertirci, a rilassarci e quello era l'ambiente e la compagnia giusta al di là della voce, della tonalità e della sfumatura.

Al gruppetto originario si aggiungeva ogni tanto qualche nuovo componente che migliorava il coro. I personaggi del coro erano molto eterogenei. Varenio aveva portato un suo conoscente, vicino di casa, un certo Eros Sartori, che aveva passato la sua vita cantando alla Scala di Milano. Adesso era in pensione e si diletta cantando con noi ma serviva soprattutto per mantenere la giusta intonazione.

Il gruppo dei cantori era proprio di persone simpatiche, ognuna diversa dall'altra ma insieme eravamo riusciti a formare un bel complesso e anche il maestro ne era soddisfatto.

Gianni Adami che era speciale per definire con poche parole ogni persona e ogni situazione, parlando di Eros una sera disse "Dalla Scala di Milano è finito a cantare sotto scala!". Sì, abbiamo aggiunto, ha fatto anche questa esperienza.

E come non ricordare Piero Manni, sempre affettuoso e generoso, non mancava di stringerti la mano lasciandoti una mentina di liquirizia; come dire, "preparati la voce!". E poi c'era Gigi Venturi, con lui era uno spasso. Grande ottimista, allegrone, si definiva "Tutto casa e chiesa!". A conferma di questo lo ricordo recitare il rosario al microfono lungo il percorso che da Brentino porta la santuario della Madonna della Corona. E raccogliere poi le offerte durante la messa.

Un bel ricordo rimane il matrimonio di Gianna e

Marco. Gianna faceva parte del coro. Si sono sposati alla Madonna della Corona e noi dovevamo solennizzare la cerimonia.

Varenio ci teneva che ci fosse un clima musicale gioioso e allo stesso tempo raccolto.

All'ingresso degli sposi in chiesa



abbiamo cantato la marcia nuziale di Lohengrin, cosa non comune cantare la marcia nuziale, e poi accompagnato tutta la messa con canti religiosi scelti dagli sposi. Gianna ci teneva che facessimo bene, e così è stato.

Le canzoni scelte da Varenio erano diverse. Abbiamo cominciato con le classiche di montagna e, una volta preso confidenza con il coro, siamo passati a testi sacri anche di Bach, canti gregoriani, canzoni in francese, in inglese, canti popolari e anche canzoni dei Beatles.

Le nostre esibizioni erano nelle case di riposo (Camilliani, Santa Caterina, Villa Monga, Casa Serena) dove si poteva fare un'opera buona e rendere più gradevole il pomeriggio ai residenti. Siamo stati anche in trasferta. Su segnalazione di Maria Padoa, abbiamo fatto visita alla mamma di Umberto che risiedeva in un istituto per anziani a Venezia. Abbiamo così colto l'occasione per fare una bella gita, di essere ricevuti calorosamente in un bellissimo ambiente, di cantare serenamente e parlare con una signora molto gentile e cordiale che ci ha permesso di stabilire con tutti i presenti un'ottima relazione.

Non mancavamo ogni anno di cantare la messa di Natale della Giovane Montagna nella chiesa di Don Nicola Mazza in via San Carlo; ma è rimasta memorabile, per noi e anche per il maestro, la messa cantata a San Fermo in un luogo così affascinante l'emozione era alle stelle.

Per chiudere in bellezza l'attività del coro a Varenio venne poi l'idea di fare un programma di gite molto varie anche di due o tre giorni. Ne ricordo solo qualcuna:

in Friuli e in particolare Sesto al Reghena, uno dei borghi più belli d'Italia con una splendida abbazia benedettina tutta affrescata.

in piemonte, il Sacro monte di Varallo, un percorso che fa parte di una riserva naturale, ricco di capitelli affrescati popolati da statue in terracotta e lignee con scene di racconti del Vangelo. Altra gita bellissima è stata in Val Venosta e Glozenza, questo piccolo borgo medievale molto ordinato con la sua splendida cinta muraria.

E poi siamo tornati a San Martino di Castrozza che ci è sempre rimasta nel cuore e non vedevamo più da quando abbiamo lasciato la casa. Vista stupenda delle pale!



Alla fine, il coro era diventato un gruppo di amici con i quali condividevi tanti piaceri: il canto, la montagna, le

idee, un progetto, un pensiero e Varenio, il maestro, era un uomo colto e la sua amicizia e frequentazione aggiungeva sempre qualcosa a tutti.

Oggi mi preme chiudere questo ricordo del maestro Varenio con una strofa di una canzone che abbiamo più volte cantato anche in chiesa perché ci

sembrava quasi un testo religioso:

*Ai preat la biele stele duc' i sants del Paradis
che il Signor fermi la uere
che il mio ben torni al pais **

Famoso canto friulano bellissimo, una preghiera accorata di chi vive il dolore della guerra, attuale oggi con i problemi dell'Ucraina.

*Ho pregato la bella stella tutti i santi del
paradiso che il Signore fermi la guerra che il
mio amato torni al paese*

Flavia Gaioni

Rinnovo Quota Sociale

Se non hai ancora saldato la quota associativa per l'anno 2022, ti ricordiamo che potrai farlo:

- 1) Potrai rinnovare il tesseramento **passando in sede al venerdì dalle 21.00 alle 22.30**
- 2) Oppure potrai farlo **tramite bonifico bancario**: con causale "nome, cognome, quota sociale anno" "" e aggiungendo € 1,00 se si desidera la spedizione via posta del bollino.

Per il versamento, utilizzare il codice

IBAN: IT 92 J 02008 11770 000005389355

Giovane Montagna
Sezione Verona



Puntuale come ogni anno, è giunto anche a fine estate 2022 l'invito a salire alla chiesetta di Santa Rosa sul Monte Baldo, dove alle 11.30 il Cappellano delle Chiesette Alpine del Veronese, don Flavio Gelmetti ha celebrato la Messa per gli alpinisti che arrivano fin quassù.

E' un appuntamento di pace, di richiamo alla bellezza del creato, di amore che le Montagne ci donano se



sappiamo fermarci di tanto in tanto lungo il sentiero ad ammirare i cieli puliti e il verde brillante della natura di alta quota.

Quest'anno la giovane Montagna era l'unico gruppo ufficialmente presente con il Presidente, un vice-Presidente e 5 fedelissimi soci: era importante per noi essere là, perché eravamo proprio stati chiamati a partecipare per dare la testimonianza di appartenenza sociale e di fedeltà a Santa Rosa.

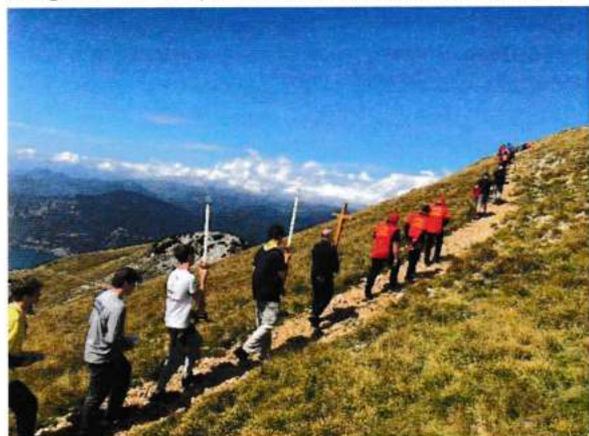
E' una tradizione questa di Santa Rosa di lunga data ed ogni anno si rinnova in modo nuovo: questa volta sono state scoperte 3 targhe intitolate all'avvocato Brentegani, grande amante della Montagna, a Don

Germano Paiola e a Monsignor Piccoli, precedenti Cappellani delle Chiesette Alpine, durante una breve ma significativa cerimonia a fine della Messa.

E poi quest'anno è stato speciale per il coro alpino, nominato sul momento Coro di Santa Rosa, composto da elementi di 12 diversi gruppi canori, che ha allietato i presenti con meravigliose armonie prima e durante la Celebrazione.

Don Flavio durante la Messa ha evocato la pace e la bellezza che il sole e le vette ispirano a chi va in Montagna ed ha pregato perché i cuori induriti di chi sta conducendo questa terribile guerra in corso, possano cambiare strada e finalmente dare una possibilità alla pace.

Siamo tornati a valle tutti carichi di buoni sentimenti e pronti per riprendere la vita sulle terre basse dove si svolge la nostra quotidianità, che solo noi possiamo



fare diversa e rendere più autentica, anche se ci aiutiamo ripensando ai momenti belli trascorsi lassù.

Stefano Dambruoso

Baita di Versciaco

Accantonamento Giovani "over 18"

Estate 2022

Finalmente, dopo due anni di stop la Giovane Montagna torna a Versciaco per la settimana over 18.

Inutile dire che, la passione condivisa per la montagna e gli sport che offre, hanno permesso di creare un gruppo stupendo fin da subito.

Il primo giorno abbiamo fatto un bel giro sul Corno di Fana, che ci ha permesso di rompere il ghiaccio e di iniziare a conoscerci per poi accasarci nelle varie stanze alla Baita di Versciaco.

Il secondo giorno abbiamo affrontato la Ferrata Olivieri, sulla Tofana di mezzo, che ha messo alla prova alcuni deboli di stomaco, soprattutto nei punti più esposti nei quali i butei volevano tornare a casa. Per fortuna il gruppo è stato supportato dai fantastici "coach" e dai più esperti, così siamo arrivati tutti alle macchine sani e salvi anche se con qualche acciacco qua e là.



Figura 1: Gruppo Over 18 Alla Baita di Versciaco

Martedì il gruppo ha deciso di dividersi in chi aveva voglia di scalare (mettendo mano per la prima volta ad alcuni su vie alpinistiche) e chi invece ha preferito fare una passeggiata.

Il primo gruppo ha scalato sulla Torre Lusy alle 5 Torri, dove la cima ha fregato i butei con un freddo pungente, che li ha costretti a coprirsi con tutto quello che avevano. Il secondo gruppo invece ha raggiunto il rifugio del Nuvolau, dove ha fatto pausa panetti, prima di riprendere il cammino fino all'Averau, in cui è stata affrontata la seconda ferrata. È stato il primo giorno in cui i più molli ("pipini" da ora in poi) hanno deciso di fare "baiting" con birrette, briscola e panna cotta, fino al ritorno degli altri dalla ferrata.

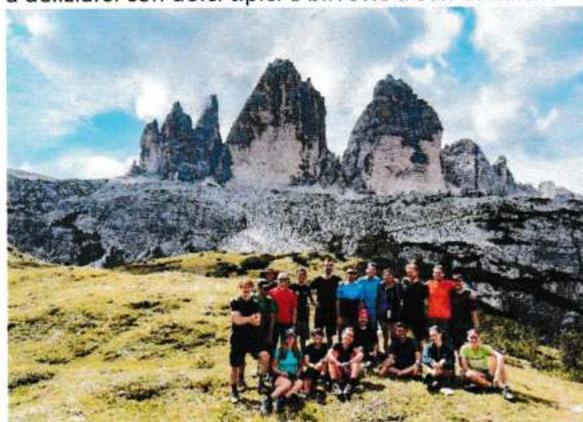
Mercoledì, il gruppo arrampicata ha scelto a malincuore una via sul monte Popena Basso, visto il fallimento per raggiungere le Tre Cime (parcheggio strapieno per colpa dei ricchi turisti della domenica).

Le vie che hanno chiuso con vista sul Lago di Misurina sono state "Gatto Nero", "Diedro Mezzorana" e la "Scalata dal Cielo", così rinominata dai butei. Il secondo gruppo ha camminato la bellezza di 24 chilometri con un leggero dislivello di 1200 metri, piazzandoci in mezzo anche una ferrata sulla Torre di Toblin (perché era giornata relax).



Figura 2: Gruppo Via alpinistica in cima a Torre Lusy, 5 Torri

Il quinto giorno, nonostante le previsioni incerte (pioggia a manego), un manipolo di coraggiosi si è imbarcato in un trail da paura che ha raggiunto la distanza di una mezza maratona. Nel mentre, gli altri pipini si sono graziati con cioccolata e dolcetti in Austria, nella sconosciuta azienda Loacker (speriamo che questa piccola realtà possa ora ottenere più visibilità). Nel pomeriggio, i temerari del trail non contenti della sfacchinata sono andati in falesia, mentre gli altri non hanno perso tempo e sono andati a deliziarsi con dolci tipici e birrette a San Candido.



Venerdì, il gruppo del coach Simo Spain ha concluso un giretto di 65 chilometri in mountain bike con pausa strudel, lasciando i butei con il culo a tocchi. Il gruppo dei climbers invece, ha "chiuso" una passeggiata

turistica alle Tre Cime e una sessione in falesia addolcita da maxibon e conigli al cioccolato.

Il penultimo giorno non ci siamo smentiti e abbiamo tagliato il dislivello preferendo la seggiovia, da veri pipini. Non è finita. Dopo 800 metri di ghiaione con 90 gradi di pendenza, abbiamo raggiunto i 3000 metri e siamo stati investiti dall'inverno glaciale che abbiamo cercato di contrastare con un fuocherello mantenuto da legnetti e fazzoletti di un colore discutibile trovati nel rifugio.



Figura 3: Gruppo Trail running nel Parco Naturale Fanes/Sennes/Braies

Dopo 7 ore in mezzo alla nebbia sulle creste del Cristallo, quando la fine sembrava ormai vicina ed eravamo pronti a prendere la seggiovia per tornare alle macchine, ci siamo imbattuti in una slavina crollata con rischio scavigliate e teste aperte come

angurie. Il tutto ha allungato di altre due orette il ritorno, finendo il giro con il "fogo al cul" per paura di perdere il preziosissimo passaggio in seggiovia. Non preoccupatevi, non ci siamo fatti scoraggiare; abbiamo chiuso il sabato sera con 25 pizze e "qualche" gatto in compagnia, con i ringraziamenti e le risate meritate dopo questa settimana faticosa, ma fantastica.



Figura 4: Gruppo Giro Mountain Bike - Carbonin/Prato Piazza/Ponticello, da Versciaco

Un grazie speciale alla GM, torniamo a casa, ma un pezzo di cuore resta a Versciaco. Ci vediamo presto.

Greta Zanotti e Chiara Bruscajin

GM BRENTA ROCK'N ROLL

L'avventura sul Brenta non è stata una ricerca del grado o di una via estrema come di mio solito, ma piuttosto un'avventura che mi ha portato alla conoscenza di luoghi spettacolari e di persone semplicemente innamorate della montagna, che sia arrampicata, alpinismo o semplicemente una camminata.

Posso dire di aver riscoperto il piacere della compagnia in montagna nonostante io sia sempre stato estremamente ossessionato dalla ricerca della difficoltà e del grado.

Giorno uno:

Sveglia presto, 6:30 un classico orario per un alpinista che aspira a vette lontane e avventurose; Ritrovo ad Affi direzione Val D' Ambiez, ad accogliere il primo gruppo di ragazzi in località Baessa (San Lorenzo Dorsino) ci aspetta il servizio taxi che ci accompagna in "estrema" sicurezza fino al rifugio Cacciatori.

Da qui parte il sentiero che in un'ora e trenta conduce al rifugio Agostini quota 2410, scenario spettacolare; all'ultimo tratto inizi a scorgere il particolare tetto rosso del rifugio e dietro di lui un anfiteatro di guglie che vanno via via diventando sempre più alte fino ad incontrare l'emblematica Cima D'Ambiez.

Una parete maestosa con i suoi tratti neri, che quasi mettono paura anche al più esperto del gruppo.

Sistemati gli zaini nelle camere, i ragazzi iniziano a mettere le mani sulla roccia, la Mugolio è la prima via di questi tre giorni, una simpatica vietta per incominciare l'avventura e ripassare manovre e soste per effettuare tutto in sicurezza.

La nota più bizzarra e più eccellente la vince il nostro Cami, che durante la sosta perde una scarpetta ed affronta il tiro successivo con un piede scalzo, per lui forse una banalità; bah vedete voi come definire questo gesto, arduo forse, ma noi lo definiamo 'gasoso'!

Arrivati gli ultimi ragazzi da Verona ad ora di cena (e che cena!) si decidono vie e cordate del giorno successivo.

Giorno due:

Sveglia delle ore 5:30, per molti una tortura forse perché il fine settimana è sacro per il sonno;

Dopo un'abbondante colazione si parte in direzione delle pareti, tre cordate affronteranno la splendida via Anna sulla Torre D'Ambiez, altre tre sulla cima D'Ambiez si avventureranno sui sette tiri della via Fox-Stenico, mentre l'ultima cordata prenderà la Via Vienna.

Tre vie spettacolari, secondo l'opinione di tutti, non estreme ma l'arrampicare su vie storiche con un ambiente così spettacolare ti porta ad emozioni molto profonde; ti fa comprendere veramente il bello che porta questa passione che, insieme ad una buona compagnia rende l'atmosfera ancora più speciale.

Varie ma divertenti storielle sono successe in via, c'è chi si è perso tra i meandri di roccia che sconfinano su queste pareti e chi ha dovuto affrontare la classica ma sempre paurosa 'corda incastrata', su sette cordate sei sono rimaste bloccate in sosta;

troppo lunga da raccontare questa faccenda, posso solo dire che una ragazza pur di salvare le sue mezze corde nuove si è lanciata in un free-solo di gran coraggio! Eravamo tre uomini rimasti bloccati e lei ci ha dato modo di farci abbassare la cresta. Sei forte Chiara! La giornata finisce all'insegna di racconti e vino o vino e racconti, il fatto è che le risate facevano da musica di sottofondo e i bicchieri che brindavano segnavano l'inizio di un'amicizia.

La cena è come sempre al livello di un ristorante stellato, non ci ha mai deluso; dopo qualche amaro torniamo a letto e come dei bambini sognatori ci addormentiamo per ricominciare l'indomani a scalare l'ultima via.

Giorno 3:

Il telefono si illumina e con la più classica delle sveglie sobbalziamo dal letto come dei soldati;

in una frazione di secondo, già tutti pronti e carichi per partire sulle nuove linee da seguire.

Nella notte un forte temporale si era abbattuto sulla valle ma non importava perché il nostro gaso era alle stelle, non volevamo di certo stare appollaiati come dei semplici turisti in rifugio. Così, attrezzati di guide e con l'aiuto del gestore individuammo qualche possibile via asciutta in alternativa.

Ci dirigiamo verso l'attacco, il primo gruppo parte alla carica della cima d'Ambiez mentre le altre cordate più sfortunate sono costrette a tornare indietro; due delle vie che ci erano state suggerite purtroppo erano segnate da colate di colore nero, proprio sul disegno delle vie.

Eravamo determinati a non mollare, dunque, girati i tacchi in direzione del rifugio e seguendo le direzioni del nostro buon Giambe decidiamo di affrontare una via più tranquilla sul Crozzet del rifugio la Gasperini-Miori. La via si è conclusa in poco tempo e senza intoppi, forse dettata dall'armonia che le cordate avevano; tiro dopo tiro arriviamo in cima soddisfatti e contenti di essere riusciti a scalare anche dopo il temporale della sera prima.

Le altre cordate, un po' più fortunate di noi, avevano trovato le vie scelte asciutte e scalabili, il famoso Diedro Armanie e la Via Freccia Nera; entrambe conquistate senza nessun problema, anzi divorate! E ovviamente portando un'enorme soddisfazione. I ragazzi tornano un'altra volta pieni di soddisfazione dopo aver raggiunto anche loro le cime sognate la sera prima, peccato per una cordata che a causa delle strette tempistiche ha dovuto calarsi prima. Questo non li ha scoraggiati affatto ma piuttosto ha dato loro la motivazione per tornare e riviverla in maniera diversa, senza preoccuparsi del meteo o del tempo, ma godendosi ogni tiro della via con estrema serenità.

Arrivati tutti al rifugio dopo aver degustato un piatto sublime di tagliatelle, il tempo incomincia a cambiare, qualche goccia inizia a cadere sui tavoli all'esterno del rifugio, così un po' intimoriti dai tuoni ci guardiamo e decidiamo di partire per raggiungere il Rifugio Cacciatori dove ci aspettavano le jeep taxi. Qui inizia un putiferio; la pioggia diventa sempre più grossa quasi ti ammaccava le ossa, di corsa zuppi di acqua arriviamo in tempo per salire sul taxi e partire per raggiungere le nostre auto.

Pian piano la valle si allontanava e le facce dei ragazzi erano stanche e bagnate ma un enorme sorriso ricopriva il volto di tutti, io li guardavo dallo specchietto retrovisore e dentro di me dicevo "wow che spettacolo che regala una fatica così estrema anche per il più esperto del gruppo".

Raggiunte le auto inizia il nostro viaggio verso casa.

'Cosa sarebbe una vita senza avventura?' mi domandavo tornando... forse la risposta mi è arrivata qualche giorno più tardi su un'altra via, guardavo la mia compagna di cordata salire, determinata su ogni tiro, vedevo ogni suo sguardo di soddisfazione al raggiungimento di ogni sosta, è stato lì che ho capito che l'avventura è più bella se condivisa con persone che ti fanno vivere in maniera straordinariamente speciale. La continua ricerca della difficoltà a volte va messa nel cassetto insieme alle frustrazioni e ossessioni della vita di tutti i giorni godendosi ogni singola avventura.

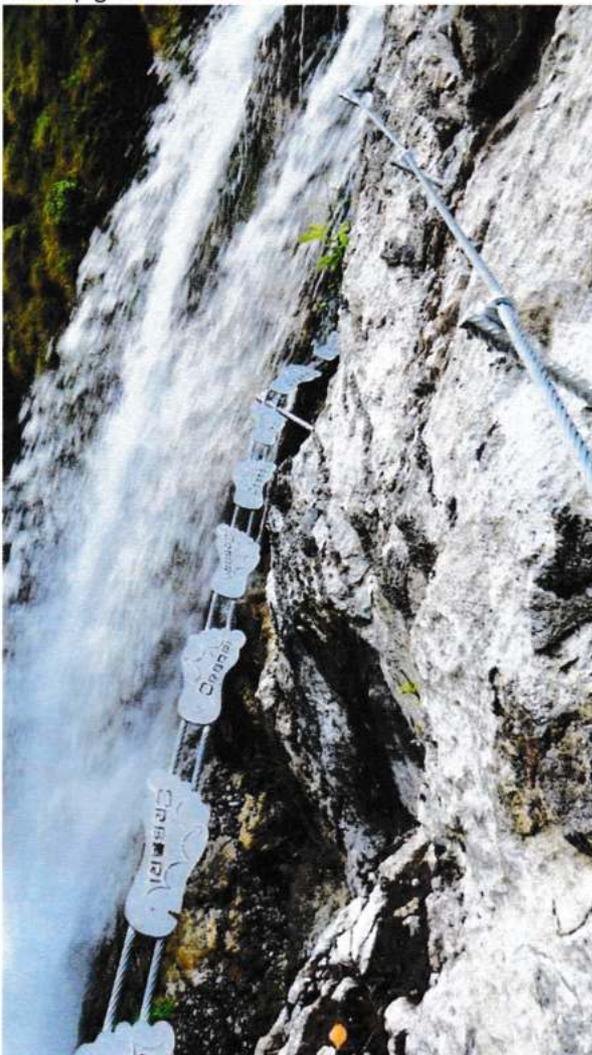
Emanuele Didonè

FERRATA SIGNORA delle ACQUE

Maggio 2022

La ferrata Signora delle Acque è stata l'ennesima dimostrazione, semmai ce ne fosse stato bisogno, che le gite hanno bisogno di essere "provate" per poter meglio comprendere se sono, o meno, adatte a tutti.

Il tempo particolarmente incerto e la poca pubblicità che ne abbiamo fatto hanno fatto sì che alla ferrata ci trovassimo solo in tre: Giovanni insieme ai due capigita: il Giambe ed io.



La ferrata si trova in località Ballino, nel comune di Fivè (TN), nelle Alpi Giudicarie.

Raggiungibile facilmente dopo aver attraversato la meraviglia dei paesi dell'alto lago, Torbole e Riva del Garda.

La frazione, un po' abbandonata negli ultimi decenni, ha ripreso ad essere animata proprio grazie alla creazione di questa ferrata che si sviluppa a lato della splendida cascata Sajat del Rio Ruzza.

Dopo un caffè in un locale della frazione, siamo partiti verso la partenza della ferrata quasi più convinti di desistere, visto il tempo minaccioso, che carichi per affrontare la salita. Man mano che ci avviciniamo, però, sale in noi la voglia di provare la ferrata e, arrivati alla base del percorso, basta uno sguardo per capire che non saremmo di certo tornati indietro.

La ferrata ha uno sviluppo verticale fin da subito. Il percorso è attrezzato con moltissime cambre e qualche suggestivo ponte sospeso che la rendono ancor più spettacolare. Aerea, atletica, impegnativa. Alla partenza è asciutta ma man mano che si sale diventa umida e scivolosa per l'acqua della cascata e delle piogge recenti.

Siamo gli unici ad affrontare la ferrata se non un ragazzo che ci segue a breve distanza. Lunga 150 metri circa, la ferrata si percorre in meno di un'ora e mezza. Ma va, in ogni caso, considerato che eravamo solo in tre e che, particolarmente concentrati, non abbiamo effettuato nessuna sosta.

Giunti alla sommità della ferrata, percorrendo una strada forestale, siamo rientrati a Ballino dove ci attendeva il semplice e tradizionale spuntino di fine gita.

La ferrata Signora delle Acque, molto bella e da ripetere, è stata la dimostrazione, come dicevo all'inizio, che le gite, soprattutto di questo tipo, vanno assolutamente provate. Il tempo incerto, le cambre scivolose, il percorso verticale ed atletico sono ingredienti che hanno reso "piccante" e stuzzicante la ferrata ma che potrebbero mettere in difficoltà chi fosse un po' ansioso o alle prime armi ma che, sull'onda dell'entusiasmo che in GM siamo generosi nel distribuire, avremmo voglia di invitare.

Carlo Spagna

Trekking estivo

Alta Via Valle d'Aosta

23 – 31 luglio

Il trekking estivo di quest'anno si è svolto in Val d'Aosta, dal 25 al 31 luglio. Un giro ad 8, come il simbolo dell'infinito, tra la Val d'Ayas, la Valtournenche e la Val di Gressoney. Al centro del nostro percorso il villaggio Walser di Mascognaz, ad oltre 1800 metri di altitudine, a monte di Champoluc. Siamo passati da questo luogo fiabesco per ben tre volte: il primo giorno, carichi di energia ed entusiasmo, meravigliati dalla bellezza di questo piccolo e antico centro abitato, con la sua cappella e la caratteristica architettura Walser; nella tappa centrale, un po' provati dalla lunga camminata, e infine l'ultimo giorno...quando arrivando dall'alto e con un cielo blu limpidissimo e aria cristallina abbiamo potuto apprezzare il panorama magnifico sul ghiacciaio del Monte Rosa che si gode da questa piccola perla della Val d'Ayas. A conferma che la bellezza di certi panorami

sul Vallone delle cime bianche e su tutto il Rosa. Superando alcuni gradoni rocciosi con una facile scalinata, mercoledì mattina saliamo al Col di Nana. Il nostro amico Fabrizio non si dà pace e vorrebbe conquistare tutte le cime nei dintorni, ma è ancora lungo il cammino per l'Ermitage, nostra terza tappa, così l'agognata Becca di Nana rimane un miraggio. Eccoci dunque in Valtournenche, la valle del Cervino, che fa capolino e accompagna la nostra lunga discesa verso Cheneil, suggestiva località su un ampio terrazzo erboso dominato dalla mole del Grand Tournalin. Attraverso un percorso panoramico, segmento della lunga "balconata del Cervino", arriviamo prima al pittoresco lago di Lod e finalmente al rifugio l'Ermitage, un tipico chalet in pietra e legno. In questo luogo di pace, trascorriamo un piacevole pomeriggio di mezza estate, tra una lauta merenda a base di prodotti tipici e



riesce sempre a stupire.

Un bel lunedì mattina partiamo in 12, lasciando alle nostre spalle Champoluc, con le acque limpide e guizzanti del torrente e le sue belle composizioni floreali, per inerpicarci lungo la cascata e raggiungere, con qualche ora di cammino, il rifugio Ferraro, prima tappa di un trekking dove storia, arte e natura si intrecciano. Questo territorio infatti venne colonizzato fin dal medioevo da popolazioni provenienti dal Vallese svizzero, che hanno lasciato ampia traccia di sé nella lingua, nei toponimi e nell'architettura.

La salita al rifugio Grand Tournalin il giorno seguente ci regala delle belle vedute sul Monte Rosa, che ha sempre fatto da sfondo al nostro trekking e uno spettacolare panorama dal monte Croce sul Cervino,

giochi da tavolo che ci fanno tornare un po' bambini. Cocolati da una gustosa cenetta, la sera scendiamo al piccolo centro alpino di Chamois, che conserva un fascino particolare anche perché ha resistito alla tentazione di costruire una strada carrozzabile di accesso.

La quarta tappa è la più impegnativa: ci attendono 1300 metri di dislivello in salita, altrettanti in discesa, con uno sviluppo di 19 km! Risaliamo dunque verso il lago di Lod e da lì al col Pillonet, senza fretta, gustando la bellezza dei panorami alpini, e arrivando così in modo piacevole a dominare nuovamente la Valle d'Ayas. Perdiamo velocemente quota sul sentiero, per raggiungere poi una comoda sterrata che ci porta ad Antagnod, in splendida posizione con vista verso il

ghiacciaio del Monte Rosa. Ci prendiamo tutto il tempo per gustare fino in fondo quanto la natura, la storia e l'arte ci offrono in questo suggestivo angolo di Valle d'Aosta: zigzaghiamo tra le stradine del nucleo storico, affascinati dagli edifici in pietra e legno dei sec. XVII - XVIII, dalla caratteristica scala a chiocciola nella torre della casa degli Challant e visitiamo la chiesa parrocchiale di S. Martino, col bel campanile del sec. XV. Ripartiamo dunque con una lunga ma semplice camminata alla volta dell'accogliente rifugio Vieux Crest, nel cuore di un antico villaggio Walser, a monte di Champoluc. La vista spettacolare sulla Val d'Ayas e la deliziosa cena sono la conclusione perfetta di una giornata davvero intensa e ricca.

luce di questa splendida giornata estiva, i volti sorridenti di tutti noi. Dopo un notevole dislivello e un percorso misto, a tratti roccioso, arriviamo a Cima Valfredda: la vista è eccezionale, spazia dal Monte Bianco al Gran Paradiso, dal Cervino al Rosa. Rimaniamo a lungo a contemplare il panorama, rapiti in quella sorta di estasi che a volte la montagna regala. Velocemente scendiamo al rifugio Arp e passiamo la nostra ultima sera in un clima festoso di amicizia, colmi di gratitudine per questo tempo condiviso. Fabrizio ci fa sorridere e anche un po' commuovere con il suo poemetto in versi, ringraziamo Marco e Stefano, che hanno sapientemente organizzato e guidato il trekking, e Giovanni, che ha sempre camminato al passo degli



Venerdì partiamo di buon mattino per il rifugio Alpenzù: le previsioni non sono buone e vorremmo evitare la pioggia. Raggiungiamo il colle di Pinter, purtroppo nella nebbia, ed ecco comparire sotto di noi la Val di Gressoney. Ad ora di pranzo siamo già arrivati in questo bel rifugio sospeso su un balcone roccioso. Trascorriamo questa giornata un po' uggiosa, godendo del riposo e della convivialità. Immaneabile la partita a carte serale, in un clima piacevole e gioioso.

Ci svegliamo presto il giorno successivo: la giornata si preannuncia bellissima. Il ghiacciaio del Rosa illuminato dalle prime luci del mattino è semplicemente un incanto. E dunque si riparte, verso il rifugio Arp. La salita è impegnativa, ma la affrontiamo con calma, fermandoci spesso ad immortalare con qualche scatto questo splendido itinerario sui sentieri dei Walser: le sfumature di bianco dei ghiacciai, il verde intenso e variegato dei prati e dei boschi, il cielo terso e blu, la

ultimi.

L'ultimo giorno ci regala ancora una giornata limpida e un cielo blu, dei laghetti alpini di forma, dimensioni e colori diversi, dal fascino incontestabile, e due stambecchi che saltellano agili su una parete verticale. Dal Col Palasinaz la vista è spettacolare e si apre gradualmente dal Rosa al Cervino. Eccoci di nuovo in val d'Ayas, nel vallone di Mascognaz, dal quale passiamo per la terza e ultima volta, per tornare al punto di partenza. Portiamo tutti nel cuore quel profondo senso di gratitudine che chi va per sentieri in montagna conosce bene. Non è solo lo spettacolo della natura e il senso di contemplazione che ne deriva, ma anche il fatto di aver condiviso tratti di montagna e di vita con persone amiche.

Lucia Butturini

Roma-Verona

La Val d'Orcia

22-25 aprile 2022

La Sezione di Roma assieme a quella di Verona quest'anno hanno collaborato per la realizzazione di un lungo week-end speciale ... "la Val D'Orcia "INSIEME". Mi ha fatto subito gola. Nel primo pomeriggio di venerdì sono partita da Roma con Emilio ed Annalisa. Il punto di partenza per le escursioni in programma è stato Abbadia San Salvatore, la città delle fiaccole, una cittadina affascinante che ogni dicembre celebra la sua festa più bella, la "notte delle fiaccole" appunto. Dopo averlo scoperto la mia mente già programmava di ritornare nel periodo invernale ed ammirare le "fiaccole", cataste di legna a forma piramidale alte fino a sette metri.

Sistemati in albergo, la pioggia ha smesso di cadere e siamo andati a raggiungere il resto del gruppo che, nel mentre, aveva visitato la storica Abbazia. Nel cercarli ci siamo "volutamente" persi nei vicoli della città ed abbiamo ammirato la meraviglia del vecchio borgo



medioevale.

Abbiamo conosciuto la signora Marcellina, una signora molto dolce ed originale, che ci ha accolto nel suo piccolo mondo raccontandoci del suo negozio e della sua famiglia. Ha raccolto e conservato tantissimi oggetti nella sua bottega cominciando dai primi, presi tanti anni prima, nel negozio dei suoi genitori.

Ci ha detto "Un tempo le botteghe vendevano di tutto, cibo, utensili, libri ... tutto insieme". Il suo negozio è

ancora così, come le vecchie botteghe. Ci racconta del suo affetto per ogni singolo oggetto che la circonda. Ci racconta la storia e la provenienza di ognuno. Ci ha offerto la grappa alle castagne pescando, quà e là, tra i mucchi di oggetti, quello che, chiacchierando, le indicavamo. Una dolce signora fuori tempo, sembrava uscita da una fiaba dei fratelli Grimm e ci ha conquistati tutti.

Per i ritardatari come me, la visita all'Abbazia ed al suo bellissimo chiostro è stata posticipata al pomeriggio del giorno dopo. L'abbazia ci ha accolto infatti per la messa nel pomeriggio del sabato. Molto suggestiva.

Il giorno successivo ho deciso di partecipare all'escursione sul Monte Amiata. Eravamo in tanti (un meraviglioso gruppo di 47 persone) ed i programmi erano due per andare incontro alle esigenze di tutti. Un secondo gruppo sarebbe andato al Parco del Vivo - Anello dell'Ermicciolo accompagnato da una guida turistica ed ambientale ... programma altrettanto splendido.

Siamo partiti per il Monte Amiata con i nostri zaini ed abbiamo lasciato le auto letteralmente "appena sopra le nuvole" desiderosi della cima.

Il percorso è stato meraviglioso, eravamo circondati da faggi color argento che, quando si è alzata la nebbia ci hanno immerso in un'atmosfera da "Il Signore degli anelli" con paesaggi mozzafiato. Tutti felici siamo arrivati prima alla seggiovia, attraversando una piccola lingua di neve residua invernale, poi alla Madonnina degli Scouts, imponente statua realizzata nel 1961 per volere dell'Associazione Scouts Cattolici Italiani e infine alla croce, dove abbiamo scattato una bellissima foto di gruppo e pregato insieme.

E' stato bello vedere Guido emozionato nel ricordare quando, proprio lì, portava il figlio da bimbo.

Molti di noi sono rimasti colpiti nello scoprire una affollata Comunità di coccinelle nei pressi della Madonnina degli Scouts, erano tantissime e sistemate vicine e comode in molte piccole cavità delle rocce.

Tornando alle auto, un nuovo regalo. La nebbia si era alzata e il tempo ci ha regalato luci e paesaggi nuovi da ammirare. Allora di nuovo a caccia di fotografie che potessero congelare quell'attimo di meraviglia.

Il programma della domenica è stato un bellissimo tratto di Francigena. Un sentiero che da S. Quirico d'Orcia ci ha portati a Pienza e poi di ritorno, in senso contrario, così da poter visitare anche le due cittadine fortificate. L'intero tratto è stato di 19 km con la possibilità di farne anche solamente la metà.

Siamo entrati in un quadro, un meraviglioso acquarello in cui il verde, l'azzurro e il giallo la facevano da padroni. Eravamo tutti rapiti dalla bellezza delle colline della Val d'Orcia.

Sandro ci racconta di una piccola chiesetta che cerchiamo di trovare, con gli occhi, per primi.

La chiesetta sembra essere l'icona della Val d'Orcia è tra cipressi e campi dorati. Tutti cerchiamo La Cappella della Madonna di Vitaleta, antichissima e Patrimonio dell'UNESCO. Sandro ci racconta la sua leggenda e di come in quel punto esatto, ad una pastorella apparve la Madonna, e di come la statua della Vergine di Andrea della Robbia venne poi collocata proprio qui. Oggi la statua è conservata nella Chiesa della Madonna di Vitaleta che si trova nel centro di San Quirico. Ci arriviamo ed è finalmente davanti a noi. Il camminare insieme ci ha regalato tanti momenti di condivisione e conoscenza. Una bellissima esperienza.

Le chiacchiere e le risate con Marina e Claudio di Verona mi hanno dato conferma di quanto ci abbia arricchito un'esperienza come questa.

"E' stato facile conoscersi e parlare" ... "il camminare insieme ci ha permesso di compensare la tanta lontananza che abbiamo subito i questi anni "sono alcune delle frasi che mi hanno toccato il cuore e che porterò, con me, come regalo di questi giorni in

tradizione e prodotti locali buonissimi. Io personalmente ho apprezzato molto i pici all'aglione e la zuppa di funghi ed ho scoperto l'acquapazza che, nei miei precedenti soggiorni in Toscana, non avevo ancora provato.



Il lunedì abbiamo visitato Radicofani e la sua storica ed imponente Rocca. Siamo rimasti ammirati, nella Chiesa di San Pietro apostolo, di fronte alla statua in terracotta invetriata di Andrea della Robbia e del bellissimo altare.



Tutti in piazzetta per un cin cin speciale con dell'ottimo Recioto, produzione di Cesare e suo regalo per il gruppo. Angela ha tagliato fettine di un dolce delizioso per tutti. Il miglior modo per salutarci e per dare onore ad un bellissimo weekend. Per chi ha potuto (per i tempi di rientro) pranzo insieme nella suggestiva piazzetta del Teatro, parte centrale dell'Antico Ghetto Ebraico di Radicofani. Il proprietario dell'osteria ha sistemato i tavolini per farci sedere tutti, panini e taglieri e tanti sorrisi che andavano ad incorniciare il momento dell'

Toscana.

Pienza, bellissima, in questo weekend è stata la location del Choco-moments. Una tentazione a cui ho resistito. Qualche oggettino ricordo comprato al volo, un panino, un caffè e si riparte per San Quirico d'Orcia, borgo più tranquillo e delizioso che visitiamo a conclusione di questa giornata.

Con alcuni suggerimenti abbiamo provato un po' ovunque piccoli localini in cui ristorarci, sorridere insieme ed apprezzare il buon cibo toscano... La conoscenza di un posto passa anche dalla cucina...è quindi d'obbligo ricordare anche le succulente cene dell'albergo. Ci ha coccolati con una cucina ricca di

"arrivederci a presto".

Ho rischiato, inciampando, di far cadere il mio tagliere! ma le coccinelle del giorno prima (ne sono certa!) mi hanno portato fortuna... Salvo e buonissimo!

Grazie ai ddg Angela, Cesare, Annalisa, Guido e Sandro che ci hanno accompagnato in una bellissima esperienza di conoscenza e condivisione. Ci hanno fatto conoscere la loro Val d'Orcia e ci hanno sopportato ed accontentato.

Francesca Attoni - GM Roma

CI HANNO LASCIATO

Maria Grazia Sartori Maschio
Francesca Nicolis Tagliaferro

Ricordiamoli nella nostra preghiera

NUOVI SOCI

Bertagnoli Bruno
Bertolazzi Faustini Francesca
Bonetti Francesco
Caneva Delucchi Fiorella
Colizzi Filippo
Damini Maggiotto Elisabetta
Faustini Andrea
Faustini Letizia Maria
Faustini Riccardo
Gazza Camillo
Gazza Davide
Lui Chiara
Maggiotto Alessandro
Maggiotto Edoardo
Malesani Gabriele
Malesani Gaia
Malesani Stefano
Mantovani Loredana
Marchiori Minoia Marta
Marsili Lorenzo
Menegoi Gazza Liliana
Minoia Leone
Minoia Pietro
Minoia Valentina
Oliivieri Ester
Olivieri Claudia
Predicatori Francesca
Richelli Luca
Rigobello Zago Franca
Salvi Bentivoglio Agnese
Sansotta M.Teresa / Ad Maiora
Scolari Luciano
Veronese Milin Alexandra
Veronese Milin Delphine
Veronese Milin Sophia
Vignola Sergio
Zago Simone
Zanardelli Margherita
Zanetti Malesani Giulia

Accogliamoli calorosamente

Altri appuntamenti

Domenica 20 novembre

Monte Casale
P. Bellotti - M. Benedetti - P. Pomini

Giovedì 8 dicembre

Pellegrinaggio alla Madonna della Corona
Presidenza

Sabato 17 dicembre

S. Messa di Natale Alpino
Presidenza

Prossimi Appuntamenti

Domenica 2 ottobre:

Gita Fotografica in Lessinia
S. Saccomani e Giovanni Lui

Venerdì 7 - domenica 9 ottobre

Manutenzione Baita di Versciaco
Presidenza

Sabato 22 - domenica 23 ottobre

Assemblea dei Delegati
Sezione di Verona

Domenica 30 ottobre:

Escursionistica CAI - GM
P. Pomini & C. Tosadori (CAI)

Domenica 6 novembre

Gita "Colori d'autunno"
Adriano Perlini & Carlo Spagna

Domenica 13 novembre

Castagnata e Assemblea Sociale
Presidenza



Abbiamo cura delle nostre cose!

I soci che prendono a prestito i materiali associativi sono pregati di averne cura come fossero propri e di seguire le istruzioni in sede.

Materiale alpinistico: compilare il registro, informare tramite mail o sms o telefono i responsabili (Stefano Governo o Daniele Del Po o Nicola Salvi),
Pagare il contributo e restituire puntualmente il materiale come riportato nel registro

Materiale di cucina (pentole): compilare il registro, informare tramite mail o sms o telefono il responsabile (Luigi Pomini o Luigi Tebaldi),
Pagare il contributo e restituire puntualmente il materiale come riportato nel registro

Comunicazione per "La Cengia"

Si invitano tutti coloro che volessero contribuire alla stesura dell'editoriale "La Cengia" con articoli, foto e suggerimenti ad inoltrare il materiale da pubblicare ai seguenti indirizzi di posta elettronica entro e non oltre il

28 febbraio 2023

ai seguenti indirizzi:

cesare.gipsy@gmail.com
gn.salvibentivoglio@hotmail.it

Si raccomanda di inoltrare il materiale o in formato testo (txt, rtf) o in formato word (doc) e (non in formati pdf) le immagini in formato jpg o bmp a colori.

Arrivederci ad Aprile 2023

LACENGIA

Fermete e sponsa

Periodico della sezione di Verona
della Giovane Montagna
Via Moschini, 46 - 37121 Verona

verona@giovane.montagna.org

Tel. 045 8300718

Direttore responsabile
Cesare Campagnola

Progetto editoriale
Ismaele Chignola

Coordinamento testi con
impostazione grafica
Cesare Campagnola
G. Nicola Salvi Bentivoglio

Redazione

Alberto Bagnalasta, Ismaele Chignola,
Stefano Dambruoso, Gabriella Danzi,
Daniele Del Po, Francesca Fazzini,
Gustavo Ferrari, Milo Ferroni,
Alessandro Giambenini, Francesco
Giambenini, Franco Lonardi, Paola
Magagna, Carlo Nenz, G. Nicola Salvi
Bentivoglio, Carlo Spagna, Marta
Maria Spagna, Simone Spagna, Gigi
Tebaldi, Laura Tinazzi, Gianpaolo
Valentini, Carla Veronesi,

Edizione fuori commercio tirata in
200 copie e spedita gratuitamente